



# GIORNO OTTO

Anno X numero 10 (60)  
NOVEMBRE 2010



Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L.353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 Palermo - Direttore-Responsabile: **Paolo Fiasconaro** - Direttore: **Antonino Dolce**  
Editore: Ente Opere Religiose e Culto dell'Arcidiocesi di Monreale - Registrato presso il Tribunale di Palermo n. 5/2001 Decr. 28.3.2001 - Amministrazione e Redazione: Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)  
Tel. 0916402424 interno 17 Fax 0916400519 - [www.giornotto.it](http://www.giornotto.it) - email: [redazioneg8@gmail.com](mailto:redazioneg8@gmail.com) Stampato presso: Tipografia Puccio di Fiorello Paolo & C snc Via Castiglia, 69 - 90047 Partinico (Pa) - Associato FISC

## Educare alla vita buona del Vangelo

Un titolo questo che evoca tutto un patrimonio culturale, in cui il bene non può essere separabile dal vero e dal bello, cosicché "Educare alla vita buona del Vangelo" significa riuscire a compiere il lavoro straordinariamente impegnativo della educazione integrale della persona. Se poi come specificazione ci si mette "del Vangelo", allora risulta chiaro che l'icona educativa di riferimento che guida questo intelligente e ben ponderato documento dei Vescovi italiani è la persona stessa di Gesù, verso il quale si vuole condurre l'umanità di oggi, che sembra aver smarrito il suo orizzonte di valori.

È ormai da alcuni anni che la Chiesa, e il papa in prima persona, mette l'accento sulla "emergenza educativa", osservando come un esasperato e ingannevole senso della libertà ha portato la società attuale allo smarrimento della verità e del bene, che vengono piegati ai bisogni del soggetto. La cultura dominante, resasi incapace di proporre dei valori oggettivi da perseguire, pare che abbia accantonato e ridotto il problema della educazione. Per la Chiesa, al contrario, la questione educativa è di vitale importanza. La missione stessa della Chiesa ha una valenza educativa fondamentale, che sta nel mandato affidatole dallo stesso Gesù, il Maestro: "Andate e fate discepoli tutte le genti, insegnando loro tutto quello che vi ho comandato" (cfr. Mt 28, 19-20).

Il compito educativo non è stato facile in nessun tempo della storia, ma è oltremodo difficile nel nostro tempo che non riconosce valori comuni di riferimento. Per di più l'azione educativa sembra compromessa alla radice dallo scetticismo sulla possibilità stessa di educare. «Alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita» (Benedetto XVI). Ciononostante la Chiesa parte da una radicale fiducia nella vita, che le deriva dalla fede in Gesù Cristo, Maestro e Signore, e pertanto non può e non vuole rinunciare a questo compito di formare l'uomo, di educarlo, cioè, perché si disponga a realizzare la sua "piena statura" in Cristo. Per questo motivo i Vescovi italiani si sentono impegnati a portare avanti con determinazione e speranza questa loro missione educativa ed invitano i presbiteri, e tutti coloro che condividono la responsabilità educativa, ad accogliere questo progetto e a mettersi a servizio del Vangelo «per l'educazione integrale di quanti vorranno accogliere il dono che abbiamo ricevuto e che offriamo a

Continua a pag. 5

Giuseppe Licciardi

## Morale e moralismo: un interessato equivoco

Che la corruzione e l'illegalità siano diventate sistema nelle relazioni pubbliche, è confermato dal fatto che chi l'afferma non viene smentito mostrando che i fatti denunciati non sussistono ma viene aggredito sul piano personale con l'accusa di moralismo, di giustizialismo, evocando carceri e manette, che ogni persona respinge per istinto e possibilmente con le manette anche la questione morale. È la tecnica maligna della persuasione occulta. Ora se si dimostra che i fatti sono un'invenzione giornalistica, nessuno avrebbe ragione di indignarsi, perché è possibile che i giornali esagerino; ma quando si coglie qualcuno con le mani nel sacco, non c'è chi non possa indignarsi che si continui a chiudere gli occhi sull'inquinamento sociale.

Eppure mai come oggi il termine "moralista" o "moralismo" ha avuto una connotazione così spregiativa, cioè di un ipocrita che si mette a sputare sentenze non potendo dare cattivi esempi. Sarebbe un punto di vista che capovolge il significato che gli stessi termini ebbero un tempo come dottrina del superamento di ogni negatività per realizzare per livelli successivi l'assoluto nella storia (Fichte), traducen-



do idealisticamente in qualche modo il dovere incondizionato dei comandamenti biblici, derivandola dall'esperienza morale. Oggi, invece, chi lancia l'accusa di moralismo, evocando strumentali formalismi e seminando equivoci sulla sostanza etica dell'azione umana, lo fa per non cadere nella trappola dei principi non negoziabili e per non confessare il suo invincibile relativismo etico.

Prendendo atto che in una società democratica, e perciò pluralista, la verità etica non può essere imposta per decreto, e

che non è più praticabile una qualche fondazione della morale sulla metafisica dei costumi, una volta punto di riferimento costante della razionalità, poiché in una comunità strutturata politicamente non si può fare a meno di guidare la propria condotta alla luce di un qualche principio condiviso, la morale si è di fatto trasferita dall'ambito del fine, ontologicamente fondato, a quello del movente, che, nonostante il suo richiamo a un certo soggettivismo, si usa chiamare valore nel presupposto che rispecchi il consenso

almeno della maggioranza. In verità, c'è un po' d'ipocrisia a chiamarlo valore, ma, poiché resta sempre sotto la minaccia del relativismo del movente, delle cui radici si nutre, è gioco forza ricorrere alla legalità, che l'impone a tutti nella forma che tempi, tradizioni, cultura e nuove relazioni sociali richiedano. Solo a queste condizioni i molti possono stare insieme e convivere nella giustizia, uscendo in forza della legge positiva da situazioni molto spesso conflittuali. Dewey sta all'origine di questa svolta nell'etica, accreditandola come "la ricerca dei valori che possono essere assunti e condivisi da tutti, perché connessi ai fondamenti della vita sociale...in cui la filosofia troverà non rivali ma coadiutori gli uomini di buona volontà". E seppure egli escluda la metafisica dal suo orizzonte razionale, alla fine la evoca quando fa riferimento alla buona volontà; infatti, perché e quando la volontà può ritenersi buona? E qui ritorna di forza la metafisica, che, pur navigando tra le nuvole a detta di molti, risponde che lo è quando attinge qualcosa che è bene in sé. E questo non

Continua a pag. 3

Vincenzo Galati

### Partinico

## LIBERAZIONE IN CORSO: UNA FIACCOLATA PER DIRE BASTA!

Uno striscione con la scritta "Liberazione in corso" apriva lo scorso 16 novembre a Partinico la fiaccolata antimafia, voluta fortemente dall'amministrazione comunale al fine di dare un segnale forte alla criminalità organizzata che in meno di un mese si è fatta sentire troppe volte mietendo terrore. Case in fiamme, auto bruciate, roghi nei luoghi di lavoro, imprenditori colpiti. Al fuoco appiccato per seminare paura, la società civile del



territorio con a fianco le istituzioni e il mondo ecclesiale ha risposto con il fuoco della speranza. Tante le fiaccole accese, ma potevano forse essere di più, come i tanti i messaggi lanciati dai protagonisti di questo pomeriggio partinicese. In

piazza insieme per dire basta alla macchina del fango. Presa di coscienza forte - afferma il sindaco Lo Biundo - da parte della città che non si lascia intimidire e che scende per le strade per urlare il proprio dissenso alla mafia, al pizzo; una città che vuole cambiare. Ecco la ragione di una manifestazione alla quale hanno aderito, tra gli altri Confcommercio, Confesercenti, Confindustria, Cna, Legacoop e Secolo Ventuno, ma anche i parroci della città insieme all'Arcivescovo mons. Salvatore Di Cristina, i sindacati, le associazioni, la Provincia di Palermo, le Scuole, amministratori e consiglieri dei comuni del comprensorio.

Giovanna Parrino

### Voce del Seminario



Per una spiritualità di comunione

Antonio Ortoleva

2

### Vita della Diocesi



Il silenzio ci rende complici

Luigi Francavilla

4

### Oltre Confine...



Lettera del Santo Padre

Redazione

7

# Per una Spiritualità di Comunione



Non possiamo non tenere conto dei cambiamenti che stanno interessando la nostra Arcidiocesi nella sua organizzazione pastorale. Accingerci a ridisegnare le nostre parrocchie deve significare, e non può essere altrimenti, non una sua risistemazione burocratica, ma una sorta di rinnovata dichiarazione d'intenti per contribuire a innovare la Chiesa diocesana nella direzione che lo Spirito indica nel cammino di discernimento comunitario, strada che ha nel Vescovo l'istanza dell'unità. Questa è la sfida che ci attende!

In questo progetto di rigenerazione è necessario che le aggregazioni laicali avvertano più forte il bisogno di vivere e testimoniare il Vangelo proprio nei luoghi in cui la grazia della novità si sta manifestando, intesendo un dialogo proficuo con il territorio e con le persone che vi risiedono o vi trascorrono una parte significativa del loro tempo, riservando particolare atten-



zione a quanti vivono nel disagio materiale e spirituale e sono in attesa di una parola che li accompagni nella loro ricerca di Dio. Una spiritualità di comunione, vissuta con il Vescovo e con la Chiesa locale: ecco il contributo che le nostre aggregazioni laicali possono dare alla comunità cristiana. A questo proposito mi sembra opportuno richiamare la Lettera apostolica Novo millennio ineunte: "Prima di program-

mare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità. Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in

noi e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto" (n. 43).

Siamo tutti chiamati, allora, a mettere le nostre migliori energie a servizio della comunione, in stretta unità con il Vescovo, collaborando con lui e con il Presbiterio nel "ministero della sintesi", per intrecciare trame sempre più fitte di quella comunione ecclesiale, che è intensamente umana proprio perché autenticamente cristiana. Ma sarà particolare cura del Presbiterio accompagnare le parrocchie nel cammino di rinnovamento lucidamente prospettato e coraggiosamente intrapreso dalla Chiesa diocesana (S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Lettera alla Comunità diocesana, 6.8.2010), sostenendole con il loro ministero presbiterale, perché il "coraggio del futuro" e la "fantasia della santità", le rendano sempre più fedeli al proprio mandato missionario. Al servizio di questo impegno formativo e missionario

i parroci possono mettere le proprie migliori energie: la sapienza del discernimento spirituale, la santità della vita, le varie competenze teologiche e pastorali, la familiarità di relazioni semplici e autentiche.

Solo in questo modo, con la compartecipazione di tutti (laici e presbiteri), l'indispensabile rinnovamento strutturale e organizzativo in atto sarà il risultato di una singolare "avventura dello Spirito", che comporta la conversione interiore e radicale delle persone e delle loro comunità di appartenenza. Fedeli alle proprie profonde radici di fede e di storia, nutrite da un'adesione piena alla Parola di Dio, le nostre parrocchie manifesteranno così un amore incondizionato alla Chiesa.

*Antonio Ortoleva*

## Un'Ondata di Spirito

In una cornice di disinteresse, di apatia, di scetticismo che caratterizza il nostro Paese, splendido nella sua natura ma tanto degradato, appare oggi più che mai ed assai indispensabile offrire una "Parola" in grado di arrivare e toccare il cuore dell'uomo, ad iniziativa di una "Chiesa" attenta ai problemi dell'uomo.

Il "Laboratorio di Speranza per il Futuro" già lungimirante per il messaggio contenuto nel titolo dell'iniziativa crediamo proprio che arrivi in un momento giusto, con il preciso intento di cambiare la persona, trasformarla, evangelizzarla, offrendole la grande opportunità della Conversione.

È proprio vero infatti che se il pneuma, l'anima dell'uomo è raggiunta dall'Amore di Dio, essa trasforma l'uomo al punto di atteggiarlo ad immagine e somiglianza Sua.

L'ondata di "Spirito Santo" arrivata proprio in questi giorni nelle nostre Parrocchie di Carini attraverso i Seminaristi della Diocesi di Monreale ha permesso di guardare in faccia e leggere questi problemi, far avvertire ancora una volta la necessità di essere veramente cristiani, e non soltanto per se stessi. È apparso doveroso, tangibile, l'invito a rimboccare le maniche ed agire, rispondendo alla chiamata dell'Onnipotente.

I giovani seminaristi coordinati dal loro Rettore, con la mirabile iniziativa di andare verso la gente, di porgere la propria esperienza di chiamata, di risposta alla loro vocazione, credo siano riusciti ad arrivare e toccare il cuore di tanti giovani, oggi più che mai bisogno-



si di attenzione della Chiesa. Abituati a concepire i sacerdoti o la Chiesa come erogatori di servizi utili solo in particolari momenti della vita, scossi dal fatto di vedere questi seminaristi e giovani sacerdoti andare verso di loro, scendere al loro livello con possibilità di confronto, e ravvedendosi, i giovani hanno accolto volentieri l'invito a partecipare all'incontro a loro riservato, dove, anche per l'esperienza riferitami dalle nostre figlie, è stata loro spezzata una "Parola" ed offerta la possibilità nei vari gruppi di riflettere sul grande tema della solidarietà e della carità.

Anche noi abbiamo avuto modo di percepire l'attenzione dei fedeli con la partecipazione all'Adorazione Eucaristica svoltasi il sabato sera alla quale hanno preso parte per l'appunto le Parrocchie coinvolte nell'iniziativa e dove abbia-

mo provato l'emozione di ritrovarmi a condividere con loro la gioia dello stare insieme nel nome del Signore, tutti lavoratori della Sua vigna.

Anche in quell'occasione nel vedere, sentire, ascoltare le testimonianze dei seminaristi, tanto giovani, abbiamo percepito, e non soltanto noi, un entusiasmo capace di coinvolgerci, di trasmettere quel coraggio necessario per poter prendere coscienza e guardare avanti, con la chiara consapevolezza che veramente Dio non si è mai stancato dell'uomo, ma che continua ad esserne innamorato e che pertanto è ancora pronto a curare e fasciare le nostre ferite derivate dal peccato, dalla malvagità, dall'ignominia dalla perversità dei nostri cuori.

*Piera e Franco Gulino*

## Testimoni autentici di una speranza futura

Com'è noto il Seminario, nell'ambito della pastorale vocazionale diocesana, ha voluto quest'anno sperimentare una nuova formula laboratoriale per conoscere, attraverso l'azione e la riflessione comunitaria, le esperienze delle singole realtà parrocchiali. L'idea principale del "Laboratorio di Speranza per il Futuro", così come lo hanno intitolato i giovani seminaristi, è stata quella di organizzare incontri aperti ad un confronto che, nell'esperienza carinese, non ha tardato a svilupparsi nella forma di un vicendevole scambio di testimonianze. Lo speciale clima di comunione in cui si sono svolti gli incontri ha indubbiamente arricchito il bagaglio esperienziale e le conoscenze di tutti i partecipanti. Si è sviluppato un costruttivo

dibattito grazie al quale sono emerse le criticità presenti nelle parrocchie ma anche le possibili soluzioni e le azioni da intraprendere in spirito di comunione.

Due giornate, dunque, veramente intense durante le quali i nostri seminaristi (perché veramente nostri li sentiamo da allora) si sono presentati tra i giovani (e non solo) come testimoni autentici di una speranza futura grazie al grande SI che hanno saputo dire al Signore.

Le comunità sono riconoscenti per l'entusiasmo che hanno seminato, per la speranza che hanno dato e per la bellezza dei loro sorrisi che da soli dicevano l'amore di Cristo.

*Marina Pecoraro*



## I falsi profeti

**Quando la libertà non è ancorata alla Verità**

Ad ascoltarli sembra che abbiano ragione. Il loro tono è suadente e pacifico, mentre la loro argomentazione risulta stringente. Ti prendono per mano, fanno leva sui sentimenti, presentano in modo serenamente discorsivo e talvolta anche poetico episodi di vita carichi di intensa umanità. Giocano astutamente con le parole, sanno modulare abilmente l'intonazione della voce seguendo raffinate tecniche di recitazione. Le luci e le musiche sono scelte appositamente per dare al monologo la solennità dell'oracolo, mentre una regia astuta alterna i primi piani, adeguando alle parole le immagini più suggestive. Accade così che in televisione, in prima serata, in programmi seguiti da milioni di telespettatori, siano presentati come scelte di vita quelli che in realtà sono, ad un esame più attento, messaggi di morte. Le vicende drammatiche e umanamente degne di compassione di Piergiorgio Welby e di Eluana Englaro assurgono a pa-



radigmi di civiltà, mentre sulle scelte di segno opposto operate con amore e sofferenza da migliaia di altri malati terminali e dalle loro famiglie scende il velo del silenzio e della censura. Chi difende la vita viene tacciato di crudeltà, mentre coloro che di fatto si fanno promotori della morte hanno la pretesa di apparire come difensori della vita. Davvero assistiamo al ribaltamento, abilmente condotto,

della verità e dei ruoli. Da dove nasce tutto questo? Perché è così facile lasciarsi sedurre dai ragionamenti capziosi dei nuovi profeti televisivi? È solamente una questione di tecniche di persuasione? Oppure tali ragionamenti trovano nella mentalità diffusa un terreno fertile? Probabilmente le cause sono molteplici. Da una parte, infatti, è fuori discussione che, di fronte al mezzo televisivo, molte, troppe persone non abbiano gli strumenti adatti per filtrare criticamente i messaggi veicolati. Ma, d'altra parte, è anche vero che, dinanzi al tema della malattia e della sofferenza, la cultura oggi dominante né sa né può dare risposte. La malattia e la sofferenza mettono in crisi il sistema di valori sui quali la società di oggi si fonda. Il carrierismo ed il successo ad ogni costo, l'affermazione di sé a spese degli altri e la corsa al denaro ed al potere, la cura ossessiva della propria immagine e del proprio corpo ed il desiderio sregolato di goder-

si la vita moltiplicando viaggi, vacanze ed occasioni di sfrenato divertimento, tutto questo trova nella malattia e nella sofferenza un limite insuperabile. Un limite da rimuovere. Ecco perché, si dice, se la qualità della vita non è più di un certo livello, è legittimo "staccare la spina". Ma chi decide sulla qualità della vita? Chi decide se una vita è degna di essere vissuta oppure no? Rispondono i profeti televisivi: ogni decisione spetta al singolo. Ci chiediamo: può l'arbitrio del singolo assurgere a criterio di scelta riguardo a questioni delicatissime quali il vivere ed il morire? Ci si rende conto della deriva cui simili argomentazioni possono condurre la civiltà? Oppure in nome di una libertà erroneamente intesa l'uomo è legittimato a distruggersi? Si tratta, a ben vedere, di quesiti che scuotono la coscienza dell'uomo contemporaneo, un uomo che, disancoratosi dalla Verità, è in balia dei venti televisivi dei nuovi, falsi profeti.

### Azione Cattolica

**C'è di più. Diventiamo grandi insieme!**

È l'impegno gridato da ciascuno dei partecipanti, ragazzi dell'ACR e dei Giovanissimi, all'incontro nazionale di Azione Cattolica dello scorso 30 ottobre a Roma: crescere insieme a Gesù e con gli altri, nella direzione della santità. Per fare proprio questo stile, è essenziale per i ragazzi e i giovanissimi trovare la consapevolezza che tra le mille cose che affollano la loro vita c'è qualcosa di più, già scritto nel loro cuore, che deriva dalla scintilla di Dio che li ha creati a sua immagine e che abita in ciascuno di loro. Qualcosa che conduce all'incontro personale con Cristo. Da Monreale in 55 siamo partiti per Roma, insieme agli assistenti don Francesco Giannola, don Giuseppe Ruggirello e don Antonio Ortoleva. Per i ragazzi è stato un lungo viaggio di entusiasmo e condivisione. Arrivati in tempo per vivere una magnifica alba insieme in una Piazza San Pietro gremita di ragazzi giunti da ogni parte d'Italia abbiamo vissuto una grande festa insieme al Santo Padre. Una giovanissima ha posto un que-



sito importante al Papa: "Santità, i nostri educatori dell'Azione Cattolica ci dicono che per diventare grandi occorre imparare ad amare, ma spesso noi ci perdiamo e soffriamo nelle nostre relazioni, nelle nostre amicizie, nei nostri primi amori. Ma cosa significa amare fino in fondo? Come possiamo imparare ad amare davvero?" Nella risposta di Papa Benedetto vi è la sintesi del grande momento romano trascorso alla scuola dell'accoglienza e dell'amore della Chiesa e dell'Azione Cattolica: "Una grande questione - afferma il Papa - È molto importante, direi fon-

damentale imparare ad amare, amare veramente, imparare l'arte del vero amore! Nell'adolescenza ci si ferma davanti allo specchio e ci si accorge che si sta cambiando. Ma fino a quando si continua a guardare se stessi, non si diventa mai grandi! Diventate grandi quando non permettete più allo specchio di essere l'unica verità di voi stessi, ma quando la lasciate dire a quelli che vi sono amici. Diventate grandi se siete capaci di fare della vostra vita un dono agli altri, non di cercare se stessi, ma di dare se stessi agli altri: questa è la scuola dell'amore. Questo amo-

re, però, deve portarsi dentro quel "di più" che oggi gridate a tutti. Il "di più" è essere ragazzi e giovanissimi che decidono di amare come Gesù, di essere protagonisti della propria vita, protagonisti nella Chiesa, testimoni della fede tra i vostri coetanei." È stato davvero bello accorgersi come i ragazzi e i Giovanissimi continuano a pensare che è ancora possibile diventare grandi insieme, insieme nell'associazione, insieme con la Chiesa tutta, insieme alle famiglie e agli educatori a tutti i livelli, insieme seguendo il Signore Gesù. Questo desiderio di condivisione

e responsabilità, questo impulso a camminare insieme da parte dei ragazzi è un richiamo alla libertà dell'umiltà propria della nostra fede. Scegliere e sentire nel cuore il bisogno di crescere insieme altro non è che il bisogno d'essere Chiesa, comunità, famiglia. Ecco il messaggio forte che i ragazzi il 30 ottobre non si sono stancati di urlare: Vogliamo essere Chiesa! "È questo il "di più" dell'incontro con il Signore che - afferma Franco Miano nel suo intervento di saluto - con il Suo amore, cambia ogni cosa e ogni persona, rendendoci desiderosi di diventare grandi e dunque protagonisti della nostra vita e responsabili di quella degli altri perché questo di più non possiamo tenerlo solo per noi altrimenti va perduto. È per tutti, per il bene di tutti". Mai soli! Una giornata ricca di preghiera e festa; un pomeriggio colorato e scandito da importanti testimonianze ha dato la possibilità ai nostri ragazzi di respirare un'aria di unità nazionale, di cultura e passione tutta italiana

G. P.

Unione Cattolica  
Artisti Italiani

**Terribilis Est  
Locus Iste**



Si è inaugurata venerdì 12 novembre una rassegna di Artisti Contemporanei allestita presso la Chiesa degli Agonizzanti a Monreale. La mostra è stata inaugurata da S.E. Mons. Salvatore Di Cristina, Arcivescovo di Monreale con la presenza di molte autorità tra cui: Mons. Antonino Dolce, Vicario Generale, Don Nicola Gaglio, Assistente UCAI, il Sindaco l'Avv. Filippo Di Matteo e l'On. Salvino Caputo. Il tema della mostra prende spunto dal tema della 53ª Settimana di Musica Sacra "Terribilis Est Locus Iste". Gli artisti partecipanti sono: Agrò, Amato, Anselmo, Caruso, D'Agostino, Denaro, La Bua, La Scola, Leto, Lo Cascio, Lo Manto, Matera, Mastropaolo, Nocera, Perricone, Pintaudi, Renda, Salemi, Sardisco, Scalzo, Vetrano, Viola, Vizzini. La Mostra rimarrà aperta fino al 7 gennaio 2011.

Emilio Matera

Continua dalla prima pagina  
**Morale e moralismo**

può dipendere da una prassi convenzionale. Eppure anche senza la metafisica del valore, la legalità ne recupera la forza, riconoscendo che oggettivamente ogni uomo è padrone del frutto del suo lavoro, nel quale si oggettiva la sua essenza. E se è vero che è il lavoro a determinare la ricchezza collettiva, chi, abusando dei poteri delegati dai cittadini, se ne appropria oltre quella misura che serve a conservare la sua capacità lavorativa e a soddisfare i bisogni socialmente necessari per sé e la sua famiglia, questi è semplicemente ladro. Questo è quanto stabilisce la nostra Costituzione, che è il patto su cui si fonda la nazione e quando si trasgredissero quelle norme che regolano la distribuzione della ricchezza collettiva secondo giustizia, questo è vero e proprio furto di beni altrui sotto forma di parassitismo, di sfruttamento, di capitali esportati all'estero, di evasione fiscale, di assenteismo dal lavoro, di promozioni immeritate, di sine cura e incarichi solo nominali ma lucrosamente gettonati, di prebende e regalie varie, di premi e bonus a funzionari servili, che offendono la fatica quotidiana degli indigenti. Questa realtà è sotto i nostri occhi nell'indifferenza collettiva. E' ancora lecito indignarsi contro chi si appropria indebitamente della ricchezza collettiva? Si possono chiamare ladri e mele marce o è sempre un malinteso moralismo?

# Il silenzio ci rende complici

Lavorando in ospedale, in ambito amministrativo, diversi anni fa, seguivo le relazioni con gli stranieri immigrati. Un giorno mi fu detto che c'era una donna di colore che aveva chiesto di fare una I.V.G. e che il consultorio, che per sua natura ha il dovere di essere di sostegno alla famiglia ed alla vita, le aveva dato la dispensa all'aborto. Desidero precisare che, per dono, la mia formazione spirituale ed umana ha avuto i natali in una comunità dove l'esperienza cristiana è sempre entrata nel tessuto della sofferenza creando momenti importanti di accoglienza e di sostegno, quindi, a motivo dell'informazione, decisi subito di rintracciare questa donna e di offrirle tutto quello che poteva essere necessario perché lei, abbandonata l'idea, potesse accogliere la vita. La implorai perché accettasse la mia offerta, ma si rifiutò, decise di portare a termine il suo progetto di morte. Sentii tutto il peso del fallimento, il vuoto di una perdita che non poteva essere più sostituita, più colmata, più difesa. Ricordo tutta la povertà che mi colse e decisi di gridare anch'io perché il mio silenzio non sia complicità. È un argomento non trattato e non conosciuto come si dovrebbe: non interessa tanto agli intellettuali; la cultura dominante lo ritiene una opzione possibile e preferisce non parlarne nella misura in cui meriterebbe; eppure, l'aborto riguarda l'uomo, l'innocente, la famiglia, la vita ... così non molte tempo



fa mi ritrovai in una pagina di internet in cui troneggiava la parola "aborto" e sotto la stessa, un contatore numerico che sequenzialmente procedeva nei numeri con l'avanzare dei secondi; incuriosito, provai a capire meglio ed appresi che, con quella infausta progressione, si contavano il numero degli aborti che erano avvenuti nel mondo dal momento del mio accesso nel sito. Ebbi difficoltà a razionalizzare il fatto che mi rendeva testimone di una strage silenziosa, ma non per questo meno feroce di tante guerre, una strage silenziosa che continua a fare vittime. Rimasi perplesso ed incredulo, dovetti sedimentare l'accaduto per percepire l'inaudito dato. La vita che fin dal concepimento corre verso l'avvenire e che a diciotto giorni ha già un cuoricino che pulsa, ad un mese e mezzo i ditini si precisano, già inconfondibili ed

unicici; a due mesi è una creatura perfettamente simile ad un grande e che misura tre centimetri. A tre mesi è alto circa otto centimetri, e vive una vita sua, in stretto collegamento con quella della mamma, eppure quella progressione numerica, azzerava me come persona che taceva, e soprattutto azzerava quella creatura come vita.

La cultura dominante lo ritiene scabroso e preferisce non parlarne; ma come è possibile tacere quando il silenzio ci rende complici? Come è possibile dare un giudizio morale o etico senza coinvolgersi? E questo lo dico non come cristiano (non oso neanche pensarne la responsabilità davanti a Dio!) ma lo voglio dire come persona, in quanto la condivisione etico-religiosa a favore della vita è una scelta che parla a favore dell'uomo, e questa non è solo una attualizzazione religiosa, essa appartiene

all'uomo e parla dell'uomo, del rispetto alla vita che ci è consegnata da una impronta giusnaturalista: la legge morale non viene ideata, inventata dall'uomo, ma solo riconosciuta nella realtà come dato di fatto. Non uccidere, ad esempio è una regola inderogabile, che nessuna autorità politica, qualsiasi essa sia, può modificare. Tutto il diritto guarda l'uomo, la vita, senza la quale, appunto, non esiste il diritto. Quindi da un lato la strage silenziosa degli innocenti, dall'altro l'indifferenza di noi che si, possiamo parlarne, ma è anche possibile che, parlandone, non ci "sporchiemo le mani"! E come sporcarsi le mani? Come dare seguito ad una scelta tante volte dichiarata e che ci chiede di essere, come uomini e come cristiani, difensori non solo degli innocenti, ma anche di chi ha deciso di dare loro la morte! Credo che proprio queste "mamme" siano tra i poveri più poveri, forse perché i cristiani hanno provato a dare o dire qualche cosa, ma non hanno provato a colmare quella solitudine infinita, quell'abbandono pungente, quella povertà sia spirituale che umana nelle quali queste donne si sono ritrovate ed annegate per arrivare ad essere sole al punto della follia omicida. Dov'ero io, dov'eri tu, dov'era il nostro grido? Dove l'Amore appassionato? "Non temo la cattiveria dei malvagi, temo piuttosto il silenzio dei giusti". Se tutti i cristiani si mettessero ad urlare, questa ingiusti-

zia smetterebbe! echeggiava Martin Luther King.

Mi sono detto più volte che è patetico parlarne sempre e non andare fino a "Gerico" non pagare di persona l'aiuto al ferito, non accoglierlo nel cuore e nella vita, non piegarsi verso ... Parlarne sì, può dare spessore alle coscienze, destare desideri, conoscere il dolore, ma c'è il momento in cui riecheggia la Parola di Gesù: Quegli rispose: "... Chi ha avuto compassione di lui". Gesù gli disse: "Va e anche tu fa lo stesso". (Lc 10, 37).

Quanto ho raccontato sopra lo tengo sempre nel cuore come monito e memoria, ma il mio cuore è stato anche confortato e sostenuto, per Grazia di Dio, da altri eventi di salvezza e di accoglienza che ho visto maturare, lottare e vincere proprio in quelle aggregazioni cristiane che si "sporcano le mani" per tentare di salvare gli innocenti e le genitrici. Per ogni vita salvata si allarga la speranza a credere che è possibile rendere gloria a Dio.

"Noi combattiamo l'aborto con l'adozione. Se una madre non vuole il suo bambino, lo dia a me, perché io lo ami" (Beata Madre Teresa di Calcutta).

Cosa siamo chiamati a fare, allora, come chiesa affinché, chi si trova nel baratro di una decisione di morte, trovi una porta aperta e delle braccia materne pronte a non giudicarla ma a consentire il miracolo di una nuova creazione?

**Luigi Francavilla**

## Rinnovo del direttivo USMI

### Eletto il nuovo consiglio



Si è svolta a Borgetto, presso le Suore della Misericordia e della Croce, l'assemblea per il rinnovo del direttivo USMI dell'Arcidiocesi di Monreale.

Ha presieduto l'assemblea P. Gioacchino Zagari, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata, assistito da Suor Gabriella Ruggeri, Segretaria regionale dell'USMI e Suor Fernanda Di Monte, Consigliera.

Suor Rosalba Tardino, delegata uscente, ha tratteggiato il bilancio degli anni in cui è stata alla guida dell'USMI della nostra Arcidiocesi: "Quando è iniziato il mio mandato- ha detto suor

Rosalba - nel 1990 le comunità religiose presenti nella diocesi erano 40. Oggi le comunità sono 29. La soppressione di alcune comunità è stata causata dalla riduzione del numero delle suore per morte, anzianità, malattia, o per disposizione dei singoli istituti di appartenenza".

Il nuovo consiglio USMI della Arcidiocesi di Monreale è formato da: Suor Alessandra Panepinto dell'Istituto Collegine della Sacra Famiglia, con la mansione di Delegata; Suor Rosa Maira dell'Istituto Collegine della Sacra Famiglia, prima Consigliera; Suor Girolama Pecoraro delle figlie di Maria Ausiliatrice, Consigliera; Suor Bernarda Tami delle suore dell'Annunciazione, Consigliera.

Tra gli obiettivi che si è prefissato il nuovo direttivo vi sono: stare sempre più tra la gente, per poter svolgere con amore servizi alla famiglia e alla persona; l'impegno nel sociale e l'organizzazione con maggiore impegno delle iniziative religiose, culturali e di servizio promosse a favore delle religiose della diocesi. Al nuovo direttivo USMI dell'Arcidiocesi auguriamo un buon e fruttifero lavoro.

**Gioacchino Zagari**

## 53a Settimana di Musica Sacra

Si è conclusa con un ottimo successo di pubblico la Cinquantatreesima edizione della Settimana di Musica Sacra di Monreale. Fra le novità di quest'anno, la ritrovata centralità della cittadina normanna, nel cui splendido duomo si sono svolti tutti i tredici concerti della kermesse, dal titolo fascinoso "terribilis est locus iste".

L'alternanza fra contenuti classici e contemporanei è stato il leitmotiv del programma 2010 che ha annoverato anche la partecipazione del cantante Franco Battiato, uno degli appuntamenti di maggior appeal e più seguiti della Settimana.

Battiato ha interpretato l'artista georgiano Giya Kancheli che ha assistito alla prima italiana, proprio a Monreale, della sua "Little imber".

"Quella di Kancheli - ha sottolineato il cantante siciliano - è la nuova musica classica, ricca di poesia ed innovazione, molto complessa da cantare perché piena di insidie".

Legando macrocosmo e microcosmo, Battiato ha interpretato la contingenza storica locale, fatta di emigrazione di giovani siciliani e crisi economica dilagante, alla luce di una congiuntura cosmica: "affinchè la rotta si inverta, dovrebbe cambiare qualcosa dal punto di vista cosmico perché il genere umano sta peggiorando. In questo Paese si sarebbe potuto vivere benissimo, invece la classe politica offre uno spettacolo indecente continuando ad arraffare".

Novità assoluta della cinquantatreesima edizione, un appuntamento mattutino dedicato ai bambini delle scuole monrealesi che han-



no assistito all'esecuzione dell'Arca di Noè da parte dell'Orchestra sinfonica siciliana e del Conservatorio di Palermo.

Da segnalare anche il "Davide Penitente, K.469" di Mozart; la "Sinfonia.5 in re maggiore" di Mendelsshon, eseguita dal Conservatorio di Palermo; la "Missa solemnis in re magg." di Beethoven. Sulla manifestazione è calato il sipario con i Vespri di Rachmaninov, interpretati dal coro Filarmonico Slovacco.

Da più parti si leva la richiesta di concordare una data d'inizio annuale per la Rassegna, fissandola magari il 18 novembre, giorno della morte di Guglielmo II, fondatore di Monreale.

**Maria Modica**

Servizio diocesano Progetto Culturale

## Emergenza educativa

È stato davvero costruttivo partecipare alla prima delle cinque tavole rotonde organizzate dal Servizio Diocesano per il Progetto Culturale, diretto dal prof. Andrea Sollena, con la collaborazione di Marina Rosso e Benedetta Mascellino. L'incontro, tenuto nella Sala "Giani" in Partinico è stato moderato da don Nicola Gaglio, vicario episcopale per la Cultura e ha avuto come relatori la prof.ssa Silvia Mardegan, docente di lettere, e il prof. Nicola Filippone, docente di storia e filosofia che hanno trattato il tema:

"La sfida educativa, educazione e scuola" da due angolature diverse; la prima si è fermata su "Un'idea cristiana dell'educazione", il secondo su: "L'emergenza educativa e la scuola". Sono stati sottolineati i nessi tra fede ed emergenza educativa, campo in cui la scuola ha il titolo per intervenire; è emersa l'intima connessione tra l'inquietudine della ricerca e la pace dell'incontro col Signore risorto, l'unico che può donare senso, orientamento e progettualità alla nostra vita. Si è evidenziato come l'educazione debba essere letta e vista come un dispiegamento di tutto l'essere che parte alla ricerca della vera essenza di sé; l'educazione cristiana, poi, contiene una apertura verso il Bene eterno che è Dio stesso ed in questo senso, si è esplicitato come ogni forma di relativismo, che nega ogni assoluto, diventa una forma di nichilismo. Nella visuale di una educazione veramente cristiana, ognuno deve essere messo nelle condizioni di lasciare nel mondo una impronta originale, quella stessa impronta che il Signore ha lasciato in ognuno di noi. La famiglia, pertanto, assume, congiuntamente alla scuola, il compito di creare quell'"humus" necessario affinché dalla creatura



umana possa scaturire la persona. Altri spunti di riflessione ci sono stati offerti sottolineando come la "sfida educativa" sia una grande occasione, che potrebbe favorire l'attecchimento della "civiltà dell'Amore", che come unico interesse ha quello di promuovere la maturazione della persona in tutta la sua completezza. Formare significa dunque, maieuticamente parlando, aiutare l'interlocutore a tirar fuori da se stesso ciò che egli più profondamente è, e in questo senso educare è formare, cioè aiutare a trasmettere strumenti di conoscenza di sé. È pure indispensabile far sì che la scuola non sia un luogo dove l'istruzione viene mercificata e quantizzata, dove i risultati vengono letti solo sotto un punto di vista economico e di produttività; è dunque da rifuggire una scuola-azienda che a tutto fa attenzione, fuorché all'interesse del ragazzo. Da queste riflessioni emerge l'auspicio che l'educare divenga l'incontro tra due libertà, quella del docente e quella del discente; ma per far ciò occorre sia trasmettere passione, ma anche sforzarsi di vivere una coerenza tra ciò che si insegna e ciò che si vive. L'educatore cristiano perciò ha un obiettivo: educare evangelizzando ed evangelizzare incar-

nando il Vangelo.

Altri contributi al tema sono stati dati, ciascuno per le proprie competenze, da don Pasquale La Milia, direttore dell'Ufficio Diocesano di Pastorale Giovanile, dal diacono Baldassare La Fata, direttore dell'ufficio diocesano per l'Irc, e dal prof. Michele Chimenti, direttore del Servizio Diocesano per la Pastorale Scolastica. Da questi interventi è emersa una lettura acuta e appassionata del territorio e delle problematiche che lo attraversano proprio sotto il profilo dell'educazione e dell'istruzione. In particolare si è sottolineato come sia necessaria l'azione e la testimonianza dei giovani credenti, i quali, come il sale che si scioglie nella massa, devono riuscire a dare ragione della speranza che è in loro; e proprio la scuola può e deve essere un ambito privilegiato, nel quale i valori ricevuti dalla famiglia divengono esperienza pulsante che testimonia solidarietà, impegno, e la bellezza dei valori evangelici. Altro aspetto che è emerso è quello della famiglia, culla privilegiata dove i valori evangelici, annunciati e soprattutto testimoniati, divengono motore trainante per le nuove generazioni nella costruzione della "Civiltà dell'Amore". Da tutti gli interventi si evince come non può esserci un umanesimo integrale senza la sinergia intelligente e appassionata delle tre più importanti agenzie educative, la famiglia, la Chiesa e la scuola. Mons. Salvatore Di Cristina, traendo le conclusioni ha lanciato a tutti un'esortazione a cogliere la sfida educativa che, grazie al messaggio dirompente del Vangelo è oggi possibile, anzi indispensabile, a condizioni di lasciarsi condurre dal Risorto che guida e orienta la storia con braccio potente.

**Benedetta Mascellino**

## La missione di ognuno



Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Da questo appassionato invito di Gesù ha preso slancio la settimana di Missione, realizzata dalle "Suore Francescane del Vangelo", dal 31 ottobre al 7 novembre nella Parrocchia di Pioppo. Le Suore, che avevamo già avuto modo di conoscere, hanno animato i vari giorni coinvolgendo tutti - giovani, bambini, anziani, nuclei familiari - con il loro entusiasmo e la testimonianza di fede. L'esigenza forte è stata quella di incontrare veramente Gesù, in ogni attività della giornata, di fare esperienza concreta della sua reale presenza nella nostra vita, prendendo spunto dalla bella storia di Zaccheo. L'incontro decisivo per la vita di quest'uomo, è tutto lì, accolto in quello sguardo che Gesù, teneramente, gli rivolge; lui, fino a quel momento, capo dei pubblicani e ricco, temuto e, per questo, lasciato in disparte dai suoi stessi concittadini, piccolo nella statura, ad indicare, più propriamente, un rachitismo interiore incapace di slanci generosi. La sua vicenda è, in fondo, paradigmatica della nostra. Zaccheo è un uomo chiuso nelle proprie preoccupazioni, intento ad arricchirsi, preda di un'avidità materiale incontentabile, ma che non sazia

il desiderio di qualcosa che davvero riempia, qualcosa, o meglio, Qualcuno che dia senso al suo esistere. Poi la curiosità ha il sopravvento, vuole conoscere Gesù, e non esita ad arrampicarsi su un alto albero, solo per vederlo. E qui il Signore gli regala una sorpresa straordinaria, prende l'iniziativa e volge lo sguardo su di lui. E tutto cambia. Una nuova storia si apre, e Zaccheo comprende che la vita di prima non è più possibile dopo l'incontro con Cristo. Sentirsi amati, accolti da Dio porta, inevitabilmente, a cambiare prospettiva. Questo hanno voluto indicarci le Suore. Ogni giorno hanno animato la nostra parrocchia, le case, le strade, le scuole, con canti, incontri, celebrazioni, con la visita ai più dimenticati (malati ed anziani), con la condivisione dei pasti nelle famiglie, con il "buon-giorno", al ritmo delle chitarre, dato alla fermata del pullman che conduce i ragazzi a scuola. Senza trascurare momenti di intimità silenziosa con il Signore, durante le adorazioni eucaristiche, e quelli trascorsi nella condivisione fraterna della pizza del sabato sera. Una nuova evangelizzazione che parla a tutti con delicatezza, ma anche con straordinaria dirompenza, nella viva speranza che la storia di Zaccheo si ripeta per ognuno di noi.

**Cristina Tirrito**

Continua dalla prima pagina  
**Educare alla vita buona del Vangelo**

tutti» (n.6).

In questa rinnovata assunzione della sua missione educativa la Chiesa manifesta la sua innata passione per l'uomo, per la sua crescita autentica, per il suo destino. Il documento ha una introduzione, in cui i Vescovi dichiarano di volersi mettere alla scuola di Cristo, maestro e pedagogo con rinnovato impegno. Seguono quattro capitoli, ognuno dei quali inizia con una icona tratta dal Vangelo o dal Nuovo Testamento, per indicare la chiara scelta della Chiesa italiana, che nell'educazione vede un aspetto ineludibile della sua missione evangelizzatrice. Il quinto capitolo presenta le preziose indicazioni, gli orientamenti per la progettazione pastorale di questo prossimo decennio. Chiude il documento la preghiera di affidamento a Maria, l'educatrice per eccellenza di Cristo e del suo corpo che è la Chiesa. Come necessaria appendice tro-

viamo il magistrale e poderoso discorso di Benedetto XVI alla 61ª Assemblea Generale della CEI del 27 maggio 2010.

Va da sé che gli Orientamenti non possono essere conosciuti solo per sintesi o per cenni di presentazione, ma hanno bisogno di essere letti, meditati e studiati, visto che fanno da supporto a un nuovo decennio di impegno ecclesiale che investe la Chiesa italiana nel suo insieme e nei suoi singoli membri. Quindi, rimandando ciascuno alla personale e diretta lettura del documento, desidero evidenziare solo alcuni aspetti, che ritengo assai significativi. Anzitutto l'invito pressante rivolto a tutti coloro che hanno responsabilità educative, a partire in primo luogo dalla famiglia, cui spetta il primato educativo, quindi dalla parrocchia, per finire alla scuola e alla università. Attraverso tutti questi canali obbligati s'intende interessare e coinvolgere tutta la società, perché diventi sempre più terreno propizio all'educazione, «favorendo condizioni e stili di vita

sani, rispettosi dei valori, in cui sia possibile promuovere lo sviluppo integrale della persona» (n.50). Quando si parla di società non si fa riferimento solo alle istituzioni, ma alle singole persone, compresi i politici, gli imprenditori, gli artisti, i gestori dei mezzi di comunicazione, gli sportivi, gli scienziati, ecc.

Vale la pena sottolineare il ruolo primario che i Vescovi riconoscono alla famiglia e alla parrocchia, perché sembra che vengano a sovraccaricarle di responsabilità che superano le loro reali possibilità, anche se, in effetti, fanno parte delle loro native competenze. Se questo viene fatto, mi pare, non è per caricare su di esse tutti i pesi e far sentire in difficoltà queste due centrali educative, ma certamente per esaltarne la loro importanza e validità e per indicare come in effetti la Chiesa italiana conta su di esse e su di esse intende investire molto. La Chiesa ha fiducia nella famiglia e nella parrocchia e le considera come due punti forza di straordinaria importanza,

nonostante le obiettive difficoltà che entrambe attraversano, perché in esse ci sono le potenzialità più genuine e autentiche, da cui può partire questo nuovo cammino educativo.

È stimolante, per una nuova presa di consapevolezza e di responsabilità, lasciarsi coinvolgere dalla "visione ideale" che gli Orientamenti ci presentano della parrocchia, che «rappresenta la comunità educante più completa in ordine alla fede» (n.39). E ne indica anche le modalità: «Mediante l'evangelizzazione e la catechesi, la liturgia e la preghiera, la vita di comunione nella carità, essa offre gli elementi essenziali del cammino del credente verso la pienezza della vita in Cristo» (n.39). Proprio perché vive tra le case degli uomini ed è vicina al vissuto delle persone e agli ambienti di vita, la parrocchia è al crocevia delle istanze educative e «continua ad essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; (...) dialoga con le istituzioni locali e

costruisce alleanze educative per servire l'uomo» (n.41). L'uomo è al centro dell'interesse della Chiesa. «Chi educa è sollecito verso la persona concreta, se ne fa carico con amore e premura costante, perché sboccino, nella libertà, tutte le sue potenzialità» (n.5).

Veramente formidabile e nello stesso tempo esaltante è questo appello alle forze vive della chiesa, che operano in ogni parrocchia. Un lavoro straordinario e di immensa portata aspetta le nostre parrocchie, soprattutto la formazione di quelle figure educanti (catechisti, animatori, educatori, operatori vari e quanti si offrono per prestare il loro prezioso servizio nei diversificati ambiti dell'attività pastorale), senza le quali ogni progetto rimarrebbe solo sulla carta. Tutti quindi siamo chiamati a raccolta per non lasciar passare invano questa opportunità di grazia e di salvezza che ci viene offerta nel prossimo decennio, per rendere testimonianza a colui che fa nuove tutte le cose.

## Il santo uomo vero

Ogni anno il Movimento Pro Sanctitate, fedele agli insegnamenti del suo Fondatore, il Vescovo e Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, propone a tutti la Giornata della Santificazione Universale in occasione della solenne festività di Tutti i Santi il 1° Novembre. È un invito a “fare memoria” della nostra vocazione alla santità, misura alta della vita cristiana e a lasciarci guidare dallo Spirito Santo che ci rivela la nostra personale vocazione. Quest’anno il tema proposto “Il santo uomo vero” ci farà riflettere sul significato della santità quale via privilegiata per riscoprire la nostra piena umanità. Secondo l’insegnamento del nostro Fondatore la Giornata della Santificazione Universale vuole essere un tempo favorevole alla meditazione e all’ascolto di un annuncio, che offre risposte alle ansie dell’uomo che ricerca se stesso e il senso della propria esistenza. Cristo, il santo di Dio, è l’Uomo nuovo e se ci lasciamo guidare dallo Spirito d’amore possiamo accogliere in noi Gesù, il Figlio di Dio. Con

Lui e in Lui possiamo diventare anche noi uomini nuovi, uomini santi. Questo è il carisma di cui si fa portatore questo movimento ecclesiale: far conoscere, accogliere e vivere la chiamata di tutti alla santità.

L’Arcivescovo, Mons. Di Cristina, ha conosciuto personalmente il fondatore, il Vescovo e Servo di Dio Guglielmo Giaquinta, e ha potuto sperimentare l’ansia apostolica che lo consumava, il desiderio di comunicare a tutti l’infinito amore del Padre e il suo invito “Siate Santi” rivolto a tutti gli uomini. Tanto chiara era questa consapevolezza nel cuore di Giaquinta da indurlo a fondare nel 1947 il Movimento Pro Sanctitate, un movimento cioè per la santità, dove i laici potessero formarsi, curare la loro vita spirituale, per essere a loro volta annunciatori del messaggio della Universale Chiamata alla Santità. Vocazione che verrà poi sancita nel V capitolo della Costituzione Dogmatica Lumen Gentium.

Dal cuore di Roma, dove ebbe inizio la sua storia, il Movimento

si è diffuso in varie parti dell’Italia, dell’Europa (siamo in Belgio, Lettonia, a Malta e da quest’anno in Olanda), dell’America del Nord e dell’India. A Palermo è attivo e opera apostolicamente dal 1965, è costituito da laici impegnati che vengono sostenuti dalle missionarie Pro Sanctitate, membri consacrati appartenenti all’Istituto delle Oblate Apostoliche, che vivono in comunità di vita fraterna, a pieno ed esclusivo servizio dell’apostolato Pro Sanctitate.

Si può partecipare alla vita del Movimento in diverse forme e molteplici sono i linguaggi che l’universalità del messaggio esige, ma tutti nascono da una sola consapevolezza: quando si scopre una cosa bella avvertiamo dentro di noi una gioia profonda, incontenibile e avvertiamo il bisogno di comunicarlo agli altri, a tutti. Avere scoperto Gesù uomo vero ricolma il cuore di beatitudine e fa scattare l’urgenza di annunciarlo con gioia a tutti coloro che ancora non l’hanno incontrato.

*Santina Mitra*

## Borgetto Una lunga storia: 104 anni

È l’ambizione di tutte le donne ricevere 104 rose rosse e spegnere 104 candeline. A Borgetto lo scorso 11 novembre la signora Giovanna Musso ha raggiunto questo traguardo. La nonna di Borgetto e di tutto il territorio, la signora Giovanna non si stanca di dire quanto la famiglia sia bella. La sua è una grande famiglia che dai figli ai pronipoti attraversa cinque generazioni. Una donna umile e semplice, ha fatto della sua vita un inno a Dio. È stata una sarta, e fino a pochi anni fa ha continuato a farlo. Specializzata nella confezione di abiti, ha cucito moltissimi abiti da sposa. Il giorno del compleanno è stata festa per l’intera comunità. Tutti attorno alla nonna Giovanna per testimoniare la bellezza di una vita vissuta con passione e devozione, grinta e determinazione.

## Pioppo Accoglienza “Straordinaria” a S. Margherita Alacoque



Nei mesi di ottobre e novembre Pioppo ha avuto l’occasione di vivere molti momenti di gioia, riflessione e preghiera. La visita del Papa nell’isola alla quale hanno preso parte numerose persone della nostra comunità; la missione giovanile animata dalle suore francescane del Vangelo che ha infranto gli schemi convenzionali di una monotonia ormai quotidiana e “*dulcis in fundo*” l’accoglienza delle reliquie di S. Margherita Maria Alacoque che prima di essere portate nel monastero delle Carmelitane di Giacalone hanno sostato nella nostra parrocchia. Il nostro parroco, don Nicola Di Lorenzo ha celebrato la messa e ha benedetto delle rose, portate all’altare dai bambini del catechismo; è proseguita dopo l’adorazione eucaristica fino a tarda sera. Il coro parrocchiale ha animato la celebrazione liturgica favorendo una attiva e fruttuosa partecipazione.

*Giuseppe La Corte*

## Un’agenda di speranza

La 46ª Settimana sociale dei cattolici italiani tenutasi dal 14 al 17 ottobre 2010 a Reggio Calabria, su “Cattolici nell’Italia di oggi. Un’agenda di speranza per il futuro del Paese”, ha segnato una tappa significativa nel cammino verso una nuova presa di coscienza della responsabilità dei credenti nella società italiana. Infatti l’esperienza delle Settimane sociali, che ha oltre 100 anni di vita, essendo stata inaugurata a Pistoia nel 1907, può aiutare a rileggere il percorso dei cattolici nella storia nazionale e favorire un’utile riflessione per sostenerne l’impegno futuro. L’impegno riguarda ogni credente: “In quest’ora esigente” - ha detto il cardinale Angelo Bagnasco nella prolusione - un cattolico “non può tacere l’assoluta novità della fede” e neppure può mancare alla “duplice fedeltà a Dio e all’uomo”. Solo così ogni cattolico sarà “capace di segnare la storia” e costruire “una città dove l’uomo si sente veramente a casa”. Essere “trasparenza di Dio” cioè una “coerenza” che è “umiltà e coraggio”: questa è la testimonianza - ha concluso - che “i cattolici, a motivo della loro fede, devono offrire al Paese”. Nel contesto ecclesiale, richiamare la stagione delle Settimane significa soprattutto fare i conti con il metodo che quella esperienza insegna: leggere la storia, i principali problemi del dibattito sociale e politico e tentare di offrire risposte adeguate alla



luce del Vangelo e della Dottrina sociale della Chiesa. Da questo punto di vista le Settimane, così come la stessa Dottrina sociale, vanno considerate non solo in sé, per i temi affrontati, ma anche per la loro utilità rispetto la costruzione di una comunità cristiana matura, così come per l’incentivo che possono offrire ad un laicato che prenda sempre più coscienza della propria chiamata nella vita della Chiesa e nell’animazione della città degli uomini, nel Paese.

Guardando i numeri, le presenze e il coinvolgimento nel cammino preparatorio delle diocesi italiane, si può dire che un decisivo passo avanti è stato compiuto.

Alla 46ª Settimana Sociale di Reggio Calabria hanno partecipato come delegati 1.200 persone, provenienti da 184 diocesi italiane. Tra di essi, 300 giovani, 177 i rappresentanti di associazioni e movimenti laicali, 66

vescovi, 204 sacerdoti, 29 tra religiosi e religiose, 9 diaconi. Notevole il lavoro previo. Il Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane sociali è stato impegnato, nei due anni di preparazione, in oltre un centinaio di eventi. Dieci seminari nazionali sono stati organizzati a Caltagirone, Milano, Montesilvano-Pescara, Prato, Taranto, Genova, Potenza, Reggio Calabria, Verona, Bari; 19 incontri di approfondimento sono stati promossi da alcune realtà ecclesiali, associative e accademiche. E ancora, 8 incontri della Pastorale giovanile si sono tenuti nelle Marche, Emilia Romagna, Liguria, Basilicata, Campania, Piemonte, Calabria e Lombardia, culminando nell’appuntamento nazionale del 10 e 11 aprile 2010 a Roma. Infine 16 sono stati gli incontri regionali promossi dall’Azione Cattolica Italiana in tutte le regioni. Intenso è stato anche il contributo

di riflessione, con ben 28 documenti prodotti da associazioni e organismi ecclesiali, sindacali e politici.

Il clima complessivo dell’evento, il maggior spazio dedicato, attraverso i laboratori, ad una partecipazione attiva dei delegati, hanno favorito i lavori della Settimana. Al centro l’obiettivo del necessario discernimento che i cristiani debbono attuare nel leggere i segni dei tempi e per compilare insieme un’Agenda di Speranza per il Paese. Un discernimento che è prima di tutto spirituale.

“La verità del discernimento cristiano” - ha notato il vice presidente del Comitato Scientifico ed Organizzatore, Luca Diotallevi - non sta in fondo “nei programmi e nelle azioni che pure deve generare, ma nell’amore da cui si lascia rinnovare”. Infatti come ogni “operazione spirituale il discernimento è esposto al bivio tra progettualità cinica ed ambiziosa e responsabilità umile e coraggiosa. In ogni oggi noi siamo esposti a questo bivio, perché in ogni oggi siamo chiamati a sperare da chi ci invita ad ascoltare oggi la Sua voce”. La stessa attesa della Gerusalemme Celeste (Ap 21, 1-2) “anima quella cura del bene comune che trasforma sempre di nuovo il vivere sociale in città e che non confonde le due città”. Per scegliere quindi - è ancora l’invito che è venuto da Diotallevi - i cristiani non debbono attaccarsi ai programmi

ma alla “responsabilità da cui sono nati”. Già, la responsabilità e i modi per farla crescere nella fiducia e nel rispetto delle capacità di ciascuno. La Settimana ha rilanciato il bisogno di responsabilità che divenga presa di iniziativa per superare l’impasse presente.

L’attuale panorama sociale e politico in cui ci muoviamo, senza farci perdere la speranza, ci mette di fronte ad uno scenario denso di criticità in cui il perenne dovere della Chiesa di annunciare sempre e dovunque il Vangelo, deve fare i conti con “il distacco dalla fede, la perdita di senso del sacro, e il deserto interiore” cioè quei tratti del nostro tempo con cui - come ha scritto Benedetto XVI nel documento con cui ha istituito il Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione - “dobbiamo misurarci”.

Ha affermato il presidente del Comitato, mons. Miglio, nelle conclusioni: “Siamo chiamati a essere noi i primi, in Italia, a guardare al futuro senza paura, con speranza; quelli che guardano verso un orizzonte di vita

*Continua a pag. 7*

*Michele Chimenti*

**8x1000**

## Grazie al vostro aiuto!

Tra le diverse borgate che costellano quella che anticamente era la Conca d'Oro c'è Malpasso, un agglomerato di case che si estende lungo la strada che da Palermo porta verso Altofonte e insiste per il 40% sul comune di Monreale e per la rimanente parte sul comune di Palermo, poco più di duecento famiglie per un totale di circa 800 abitanti. Dal punto di vista religioso la borgata appartiene all'arcidiocesi di Monreale. Anticamente la cura pastorale degli abitanti era affidata alla parrocchia di S. Maria La Reale dei PP. Agostiniani di Rocca. Come luogo di culto veniva adibita una chiesetta rurale in un fondo privato. In una lettera del 21 gennaio 1883 don Salvatore Palazzolo, cappellano di Ciambra e Malpasso, scriveva all'Arcivescovo di Monreale mons. Giuseppe Papardi esprimendo i sentimenti della gente del luogo che si lamentava di essere "stati malamente assistiti, negli estremi bisogni spirituali" e chiedeva la presenza di un sacerdote, che abitasse in mezzo a loro per guidarli "sul retto sentiero della vita cristiana", si prestasse "nella celebrazione dei divini misteri e dei sacramenti". Finalmente il 25 gennaio 1968 in Malpasso viene eretta la Parrocchia S. Giuseppe. Le case diventano luogo della celebrazione eucaristica e la gente può sperimentare la gioia delle prime comunità cristiane. Si deve ad un benefattore l'acquisto di un primo appezzamento di terreno per la costruzione della chiesa e ad altri benefattori ancora l'acquisto di altro terreno. La costruzione della chiesa che viene portata a compimento nel 2001 si deve a finanziamenti statali e al contributo della

diocesi. Parecchi parroci si sono avvicinati alla guida della parrocchia, quasi sempre part-time e non residenti per la mancanza di una canonica. Oggi Malpasso ha una casa canonica grazie all'intervento dell'8X1000 che per l'80% ha finanziato l'opera. Quello che era il desiderio degli abitanti è diventata una realtà. La presenza di un giovane sacerdote che guida la parrocchia e che vive tra la sua gente ha contribuito ad accrescere il senso della comunità, cosa molto importante in un luogo in cui, appunto perché periferia di Palermo, la gente tende ad evadere sia per la carenza di servizi, sia per il fascino, soprattutto nei più giovani, dei divertimenti che può offrire la vicina città. La parrocchia rimane l'unico luogo di aggregazione e la possibilità di trovare un sacerdote in pianta stabile contribuisce a creare comunione. Per tanta gente semplice che vive nella borgata il sacerdote diventa l'amico a cui confidare le proprie pene, il padre a cui chiedere un consiglio e, soprattutto per i giovani, un educatore alla vita buona del vangelo. La celebrazione quotidiana dell'eucaristia, l'incontro di formazione per i giovani e gli adulti, la formazione dei "formatori", i centri di ascolto nelle case della gente, la visita alle famiglie, certamente oggi sono una realtà resa possibile dal fatto che il sacerdote abita sul posto, condive con la gente la vita di ogni giorno. A queste iniziative se ne aggiungono tante altre, sia a carattere sportivo che socio-culturale, importanti per educare all'uso del tempo libero e per la promozione umana e cristiana dei parrocchiani.

*Antonino Dolce*

**Mons. Giuseppe Liberto, dopo 13 anni, lascia la direzione del coro della Cappella Sistina. Mentre formuliamo al Maestro gli auguri per il nuovo servizio pastorale che gli sarà affidato, ci piace pubblicare sul nostro mensile diocesano la lettera di ringraziamento inviata dal Santo Padre.**

**Al Maestro****Mons. Giuseppe Liberto**

Nel momento in cui giunge a tennine il Suo servizio come Maestro Direttore della Cappella Musicale Pontificia, Le esprimo viva gratitudine per il generoso impegno e la fedele dedizione con cui Ella ha svolto in questi anni la Sua molteplice attività artistica e musicale, contribuendo efficacemente a rendere solenni, intense e partecipate le celebrazioni pontificie.

Con la preparazione culturale e le ben note capacità professionali, Ella si è inserito nella lunga e ricca tradizione della "Cappella Sistina", accompagnando ed animando le azioni liturgiche presiedute dal Sommo Pontefice con la musica ed il canto sacro, invitando attraverso il loro particolare linguaggio alla preghiera e al colloquio spirituale con Dio.

Accanto a tale attività primaria, Ella ha inoltre contribuito a far meglio conoscere, anche al di fuori del contesto romano, le esecuzioni del "Coro del Papa", rispondendo positivamente agli inviti provenienti dalle varie Diocesi e tenendo numerosi ed apprezzati concerti in Italia e nel mondo, ovunque suscitando grande ammirazione e riscuotendo meritato successo. Sotto la Sua responsabilità, non sono stati neppure tralasciati gli aspetti educativi e didattici di una rigorosa fonazione musicale rivolta alle nuove generazioni, attraverso il prezioso lavoro e le varie iniziative della "Schola Puerorum" della Cappella Sistina.

Pertanto, mentre Le rivolgo il mio sentito ringraziamento per aver diretto, con alta professionalità, la Cappella Musicale Pontificia, Le auguro di cuore di poter proseguire con immutato slancio nel ministero al quale sarà chiamato, continuando a mettere a frutto le doti di intelligenza e creatività ricevute dal Signore, per un dialogo fecondo fra arte, musica e liturgia, a favore della vita e della missione evangelizzatrice della Chiesa.

Invocando sulla Sua Persona e su tutti i suoi futuri impegni artistici e pastorali la celeste protezione della Vergine Santa, Icona perfetta della verità, della bellezza e della bontà divine, Le imparto con affetto, in auspicio di copiose ricompense celesti, la Benedizione Apostolica, che volentieri estendo a tutte le persone che Le sono care.

Dal Vaticano, 16 Ottobre 2010

*Benedictus PP XVI**Continua da pag.6*

## Un'agenda di speranza

e non di declino. È proprio il caso di riprendere le parole di don Sturzo: la speranza ci rende "liberi e forti". Un'attenzione particolare viene riservata ai giovani, "perché possano sognare e progettare, perché non restino sulla piazza ad aspettare, come gli operai della parabola evangelica che avevano trascorso tutta la giornata in attesa di una proposta".

Dietro l'impegno di confrontarsi con un'agenda di speranza per la crescita e lo sviluppo del Paese sta l'auspicio per i credenti che, come ha scritto Benedetto XVI nella Deus Caritas est: "Le esigenze della giustizia diventino comprensibili e politicamente realizzabili".

Alla Settimana sociale di Reggio Calabria, per l'Arcidiocesi di Monreale, hanno partecipato, come delegati, il diacono Lorenzo Cicala, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale Sociale e del Lavoro, Michele Chimenti e Renzo Di Trapani.

## Il Buon Governo tra Etica, Federalismo e Sviluppo

La politica pensi ad adottare soluzioni per realizzare il buongoverno in favore dei cittadini e dello sviluppo del territorio e non dell'egoismo e del proprio tornaconto, che determinano discordia e allontanano la gente dalle istituzioni.

A fronte della nascita di molteplici proposte politiche, occorre riportare al centro i contenuti ed i principi ispiratori, che devono essere alla base di ogni progettualità politica, per far sì che la Sicilia sia artefice del proprio destino, senza subire diktat che provengono dall'esterno.

Con questi intenti si è concluso a Calampiso (17- 19 settembre 2010) il convegno regionale promosso dall'associazione Camelos sul tema "Il Buon Governo tra Etica, Federalismo e Sviluppo", che per tre giorni ha visto la partecipazione di esponenti di primo piano della politica, della cultura e dell'imprenditoria. Sono intervenute le autorità locali e molti esponenti politici. "La nostra sfida - ha sottolineato Pietro Genovese, presidente di Camelos - è di dare vita ad un'oasi di confronto, in cui elaborare un modello di sviluppo, lungo due direttrici, quella liberale e quella solidale: un'oasi che, rispetto alla crisi attuale della politica, possa essere all'avanguardia per la costituzione di un modello-Sicilia, a fronte di un deserto intellettuale, culturale e progettuale, pericoloso per le sorti della nostra Regione".

"Lanciamo, per questo scopo un invito a tutti i movimenti e associazioni su questo catalizzatore - ha proseguito Genovese -. Nei prossimi sei mesi la carovana di Camelos,

alla quale potranno unirsi tutti coloro che ne condividano lo spirito, si è messa in viaggio verso questa oasi che porterà alla nascita, a marzo, di una Costituente per lo sviluppo economico e sociale della Sicilia: una carovana alla quale inviteremo a partecipare quanti tra associazioni politiche, imprenditoriali, sociali, culturali - condividano questo nostro grande progetto per la Sicilia".

Nel corso del convegno, da numerosi partecipanti è venuto fuori un invito-forte al presidente Lombardo e alle forze politiche che lo sosterranno nel nuovo esecutivo, a realizzare interventi in favore di quelle imprese che trasferiscano la sede legale in Sicilia, attraverso la restituzione di parte delle imposte che così confluirebbero nelle casse regionali entro i limiti comunitari. Sono stati chiesti anche interventi di defiscalizzazione a sostegno delle famiglie numerose, immediatamente attuabili per riportare all'attenzione dell'opinione pubblica la necessità di recuperare il ruolo centrale della famiglia in Sicilia. Rispetto alle risorse pubbliche ed al rapporto con la pubblica amministrazione, l'obiettivo dichiarato e auspicato è essenzialmente quello di deburocratizzare e destatalizzare, non tralasciando il tema della solidarietà grazie al ruolo propulsivo che deve essere svolto dalle associazioni e dal terzo settore. Nel corso dei lavori del convegno, è stata sottolineata la necessità che la Regione torni a esercitare la propria capacità deliberativa in ambito fiscale, così come previsto dallo Statuto e che i politici abbandonino sterili antagonismi personali-

stici per realizzare un piano strategico per lo sviluppo della Sicilia, per far sì che la Sicilia possa essere - come auspicava Sturzo - luogo di interferenze nel Mediterraneo e punto di riferimento culturale per il Meridione d'Italia.

Tra le progettualità forti scaturite dalla tre giorni di Calampiso, quella di un ciclo itinerante di incontri denominato "le oasi di Camelos", che sarà sviluppato tra novembre e marzo a Palermo e provincia su temi sociali e politici di maggiore attualità fra cui il ruolo dei cattolici in politica, la promozione del ruolo della famiglia, le spinte neo meridionaliste nel pensiero di Sturzo e Colajanni, la nascita dello Stato italiano e con essa quella della questione meridionale, il federalismo e l'impatto sugli enti locali, nuove idee per un modello di sviluppo economico per la Sicilia. Ci auguriamo conclude Genovese che questi incontri possano contribuire a far crescere, come auspicato dalla CEI, una nuova generazione di laici cristiani, capaci di impegnarsi a livello politico con competenza e rigore morale, mediante il rilancio le scuole di formazione all'impegno sociale e politico".

Non sono mancati i momenti di intrattenimento dei partecipanti all'insegna della musica e dell'enogastronomia, con l'esibizione concertistica del giovane violinista palermitano Diego Obiso e la celebre preparazione del cous - cous da parte di Mama Africa e dello chef Panzica.

*Peter Camel*